

# Addio al filosofo Bauman

## Teorizzò la società liquida

È morto a 91 anni il grande pensatore polacco, autore di molti saggi di successo. Ha analizzato la crisi della contemporaneità e messo in guardia dalla xenofobia

ROMA

L'espressione «società liquida» è diventata ormai un'etichetta per questo nostro mondo in cui non si hanno più punti di riferimento certi, in cui i valori sono in crisi e alle sicurezze si sono sostituite incertezze e timori. La definizione, tra le più fortunate e popolari degli ultimi anni proprio per la sua capacità metaforica di sintesi, è del sociologo-filosofo polacco Zygmunt Bauman, scomparso ieri a 91 anni, testimone del tempo e assieme capace di esserne uno degli interpreti critici più acuti.

«Una società può essere definita liquido-moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e del-

la società si rafforzano a vicenda»: inizia così il saggio «Vita liquida» del 2005. È una visione della contemporaneità e della sua crisi che Bauman, con la sua calda comunicativa, ha spiegato partecipando a convegni e festival, senza mai tirarsi indietro forte di una verve che ancora a settembre, al Festival della Filosofia di Modena di cui era una delle presenze storiche, aveva coinvolto centinaia e centinaia di persone. Dopo l'epoca delle grandi ideologie e fedi monolitiche, l'uomo, ridotto «a una dimensione» a metà anni Sessanta, secondo la definizione di Herbert Marcuse, è come se si sfaldasse per lo stress e le incertezze che l'ossessione del consumismo e la crisi economica e sociale impongono, costringendolo a una sorta di corsa senza fine per non restare indietro.

Del resto è un po' quello che è

accaduto a Bauman, nato a Poznan nel 1925, ebreo fuggito a 14 anni in Urss dopo l'invasione nazista della sua Polonia, combattente con i sovietici, prima marxista e quindi anticomunista, tanto da perdere la propria cattedra all'università di Varsavia, in un'epoca in cui l'antisemitismo torna come arma politica nell'Europa dell'Est. Nel 1968 è costretto ad abbandonare il proprio Paese e va a insegnare in Israele prima, quindi in Inghilterra a Leeds, dove ha vissuto fino a ieri. Alla fine degli anni Ottanta il suo nome acquistò notorietà internazionale grazie ai suoi studi sul rapporto tra la cultura della modernità e il totalitarismo, focalizzati in particolare modo sul nazismo e la persecuzione antiebraica («Modernità e Olocausto» del 1989). Ma sono decine i suoi libri, dal primo sul «Socialismo britannico» del

1959 sino a «Per tutti i gusti - La cultura nell'età dei consumi» di pochi mesi fa, edito in italiano, come la stragrande maggioranza dei suoi titoli, da Laterza.

Per Bauman, che amava ripetere «l'unico giudice è la mia coscienza», la morale è un atto razionale individuale, ma crea la società. L'atto morale è l'incontro con l'altro e il riconoscerlo come persona. In questa prospettiva ecco il senso di quelli che chiama «danni collaterali», titolo di un suo saggio del 2011, gli effetti che derivano dalle disuguaglianze, da cui, su scala globale, nascono anche la violenza e il terrorismo: «A soffrirne è la democrazia, perché la gente si convince che sia necessario rinunciare alla libertà per avere un'ipotetica sicurezza. Nasce quindi un circolo vizioso in cui destra xenofoba e terrorismo internazionale finiscono per operare favorendosi a vicenda».



Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco, morto a 91 anni

